

# **Consiglio generale Filca-Cisl nazionale – Roma, 24 febbraio 2015**

## **Relazione del segretario generale Domenico Pesenti**

Buongiorno a tutti, grazie della vostra presenza, grazie in particolare al nostro segretario generale della Cisl Annamaria Furlan per essere qui con noi.

Il nostro Consiglio Generale si svolge in un periodo veramente difficile: pensavamo ormai d'aver visto il massimo dell'orrore in questi nostri anni nel conflitto balcanico con i cecchini, le bombe sui mercati, la "pulizia etnica" e la strage di Srebrenica, i gravi atti di terrorismo in Usa, Spagna, Gran Bretagna e adesso in Francia, ma proprio in questi mesi dobbiamo ricrederci: la barbarie che l'Isis e Boko Haran hanno messo in atto superano ogni nostra immaginazione e capacità di sopportazione. Davvero l'uomo non ha imparato nulla dalla propria storia: orrore, violenza e massacri sembrano susseguirsi con tragica continuità attraverso i secoli e sembra ancora lontana una civiltà basata sulla pace, il rispetto delle persone.

Un uso spregiudicato delle religioni tenta di mascherare conflitti che nascono da interessi economici e di potere ben più radicati e che hanno come obiettivo quello di accaparrarsi le risorse idriche, petrolifere e minerarie primarie: la globalizzazione ci sta portando verso una ridefinizione degli assetti di potere tra le nazioni e sta contemporaneamente portando sulla scena mondiale nuovi protagonisti.

Ci siamo illusi e sperato che con la primavera araba si potesse allargare l'area della democrazia ma tutto questo non sta avvenendo ed anzi oggi assistiamo ad un ritorno dei militari al potere o all'esplosione di conflitti tribali o civili per anni sopiti da dittature (Iraq, Afghanistan, Libia, Siria, Nigeria).

La nascita del Califfato sta cancellando i confini di alcuni stati e rischia di destabilizzare Asia e Africa: due continenti che già da tempo non conoscono pace e si trovano ad

affrontare i conflitti israelo-palestinese, la precaria stabilità del Libano, guerre tribali ed etniche nel Ciad e in Sudan, le tensioni tra India e Pakistan e molti altri ancora.

Ha probabilmente ragione papa Francesco quando dice che è in atto un conflitto mondiale mai dichiarato!

Sembrano conflitti lontani, ma sono sulle porte di casa ed anche in casa.

Nel bacino del mediterraneo si riversano le conseguenze di tutti questi conflitti con decine di migliaia di profughi in fuga. E questo mare diventa di volta in volta tomba o speranza per tanta povera gente che tutto ha perso e non ha più nulla da perdere se non la vita.

Mediterraneo quindi non confine di Italia o Spagna ma confine d'Europa come ben sanno questi nuovi mercanti di merce umana o milizie che pensano ai migranti e ai profughi addirittura come un "arma umana" minacciando l'invasione dell'Europa con milioni di nuovi profughi.

Ma anche sul suolo europeo, ci coinvolge direttamente con la crisi Ucraina che si indirizza sempre più verso un conflitto vero e proprio tra chi vuole stare con l'occidente o con l'est e che chiama direttamente in causa Europa, Russia e Stati Uniti.

In questi scenari appare evidente come sia necessario per l'Europa fare un grande salto di qualità se vuol continuare a giocare un ruolo a livello mondiale e preservare anche i propri confini dai conflitti.

Ad ogni livello bisogna comprendere come sia necessaria una vera politica europea e non solo un'unità economica e monetaria: serve una politica estera, un esercito europeo, un governo europeo.... Serve un progetto di pace europeo.

In poche parole: servono gli Stati Uniti d'Europa!

E il tempo non è infinito, ma anzi sta per scadere: come potrebbe ogni singolo stato di questo vecchio continente affrontare da solo le crisi internazionali in atto e la competizione economica e di potere?

E come risolvere il problema di milioni di immigrati e/o di profughi che, ancor più di oggi, cercheranno di raggiungere i paesi europei? Forse costruendo nuovi muri o nuovi recinti?

Noi non abbiamo alternative alla ricerca della pace, dello sviluppo, dell'accoglienza e dell'integrazione: questo è il destino dell'Europa!

Un Europa che deve tornare ad essere il modello di vita e di benessere raggiungibile per tutti: l'Europa deve essere il modello per i giovani di qualunque etnia e continente, di pace e convivenza, non guerra.

Modello di un sistema dove c'è libertà di parola, dove vigono diritti civili e politici, dove la società tenda a includere e non ad escludere, dove la parità tra le persone sia regola fondamentale.

Ma oggi l'Europa è percepita come quella che impone sacrifici e rigore agli stati membri, burocrati che dettano regole incomprensibili, degli stati forti che si impongono su quelli deboli.

È un Europa che deve cambiare, che dobbiamo cambiare, che deve mettere al centro delle proprie azioni

- la pace
- la solidarietà
- uno sviluppo equo, sostenibile e diffuso
- la costruzione degli stati uniti d'Europa

Per raggiungere questi obiettivi dobbiamo lavorare con grande impegno come Filca, come Cisl e come sindacato italiano ed Europeo.

Se in questi anni come Filca abbiamo giocato un forte ruolo nella nostra federazione europea, oggi tutti insieme, categorie e confederazioni, dobbiamo giocarne uno ancora più grande per vincere le titubanze e le resistenze perché in gioco non ci sono più solo le regole del mercato del lavoro, degli appalti, dei contratti, ma è in gioco la sopravvivenza stessa di un modello sociale e culturale che noi vogliamo difendere e diffondere sempre più.

Lo stesso atteggiamento lo dobbiamo chiedere con forza alla politica e ai politici italiani sostenendo le iniziative che vanno in questa direzione e contrastando chi oggi vuole uscire dall'Euro e dall'Europa.

Il recente semestre di presidenza italiana ha avuto il merito di rimettere in agenda il tema dello sviluppo, ottenendo delle prime, seppur timide, aperture in questa direzione, accompagnate anche dall'azione che Draghi sta svolgendo con la BCE.

Il 2015 ha portato anche alle annunciate dimissioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ringraziamo e ricordiamo per il suo grande impegno e per la sapiente guida del Paese in questi anni di profonda e dura crisi.

L'elezione del nuovo presidente Sergio Mattarella, a cui va il nostro augurio per un settennato positivo, è stato un grande risultato politico e al contempo un segnale di grande speranza, capace anche di farci dimenticare le tristi e deludenti scene di un parlamento impegnato in baruffe, schiamazzi e scazzottature,

Ci è piaciuto molto il suo discorso di insediamento che, nel richiamare tutti a lavorare per l'unità nazionale, ha ricordato che "la strada maestra di un Paese unito è quella che indica la nostra Costituzione, quando sottolinea il ruolo delle formazioni sociali, corollario di una piena partecipazione alla vita pubblica".

Proprio lavorare in questo senso significa ricostruire un dialogo e un confronto con le forze di governo che riporti le parti sociali, con responsabilità e nell'interesse generale,

verso una nuova stagione più di concertazione che di decreti a partire dalle questioni che più direttamente ci coinvolgono: lavoro, fisco e pensioni.

Lavorare e confrontarci con il governo, in questi mesi, con tenacia e caparbia, senza cedere a tentazioni populistiche con il ricorso sistematico allo sciopero come ha fatto la Cgil in una inconcludente rincorsa alla Fiom, ha permesso di tenere aperta la strada al vero lavoro sindacale.

Valutare le questioni nel merito e giudicare con libertà e autonomia dalla politica ha permesso alla Cisl di mantenere aperto con fatica un terreno di confronto con il governo e i ministeri che hanno portato alle modifiche e alle correzioni dei provvedimenti presi.

Un lavoro che non trova visibilità e interesse per i mezzi di informazione ma di grande utilità per i nostri soci e i lavoratori

Sia la versione ultima del Jobs Act che i decreti attuativi, costantemente seguiti dalla Cisl hanno visto un miglioramento complessivo della legge, anche se ancora c'è molto da fare come sui licenziamenti collettivi e che ora deve essere completata con il contratto a tutele crescenti e l'eliminazione del falso lavoro autonomo, delle false partite iva e della flessibilità malata, usata per sfruttare i lavoratori (ma su questo Annamaria Furlan potrà dirci meglio la situazione).

I provvedimenti vanno ora completati con la riforma, in senso universale, degli ammortizzatori sociali collegati con il lancio di vere politiche attive del lavoro che vedano anche la valorizzazione degli strumenti contrattuali e sindacali che per la nostra categoria vuol dire dare ruolo agli enti bilaterali, al durc, alla formazione professionale, a blen.it e amico lavoro, strumento quest'ultimo che va diffuso in tutte le strutture anche come momento di attenzione ai nostri soci.

Questi anni di crisi hanno inciso profondamente sugli strati più deboli della società e soprattutto su lavoratori dipendenti pensionati e giovani: la diminuzione del potere

d'acquisto ha colpito duramente la classe media allargando la forbice tra i più ricchi e i più poveri al punto che, secondo la Banca d'Italia il 10% delle famiglie italiane più ricche possiede il 45% della ricchezza immobiliare e il 47,5% di quella finanziaria; il resto se lo dividono il rimanente 90% delle famiglie.

Se il nostro obiettivo prioritario, per creare lavoro e sviluppo, come da tutti riconosciuto e dichiarato, è necessaria allora una grande operazione di redistribuzione di reddito che investa quel 90% delle famiglie partendo dai redditi medio bassi che sono anche quelli che hanno, per necessità, la massima propensione al consumo.

Un intervento di questo tipo può essere fatto, in tempi brevi, solo con un fisco più equo: per questo chiediamo una legge di riforma fiscale che sposti il peso delle tasse dai meno abbienti ai più ricchi.

La Cisl ha ieri presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma fiscale basata sui seguenti punti:

1. un bonus di 1000 Euro per tutti i contribuenti (dipendenti, pensionati, autonomi ecc.) con redditi fino a 40.000 €. l'anno
2. garanzia dei servizi ai cittadini senza ricorrere all'aumento della fiscalità locale
3. valorizzare la lotta all'evasione fiscale a livello locale e nazionale con un più diffuso meccanismo di contrasto di interessi
4. tassazione delle grandi ricchezze finanziarie e immobiliari con esclusione della prima casa
5. introduzione di un nuovo assegno familiare più giusto e corposo

Da oggi parte una grande campagna di sensibilizzazione tra i lavoratori e i cittadini e un grande impegno nella raccolta delle firme. La Filca e ognuno di noi deve essere in prima fila perché come Cisl entro i primi di agosto dobbiamo raccogliere più di un milione di firme. A giorni verrà predisposto il materiale informativo e organizzativo.

Altro grande tema che rimane aperto è la questione pensionistica: la riforma Fornero, per ammissione degli stessi politici che l'hanno promulgata, è iniqua e penalizzante per molti lavoratori e ha sostanzialmente bloccato il ricambio generazionale nel mondo del lavoro.

Oltretutto è penalizzante per quei lavoratori che hanno iniziato presto a lavorare e hanno svolto o svolgono lavori fisicamente pesanti e usuranti e per chi ha situazioni contributive precarie come l'edilizia. Da tempo sosteniamo che non tutti i lavoratori sono uguali: diverso è lavorare su una scrivania a 67 anni rispetto ad operare sulle impalcature o in una cava. Le ultime statistiche Inail ci dicono che i lavoratori più anziani si infortunano più facilmente, con infortuni gravi e mortali.

Grazie ad Annamaria Furlan per aver raccolto questo tema così caro alla nostra categoria.

La legge Fornero va profondamente rivista! Per questo la Cisl chiede al governo l'apertura di un tavolo di confronto dove poter discutere delle pensioni. Confronto oltremodo necessario perché solo così si possono determinare nuove regole senza creare nuove ingiustizie: esodati e senza lavoro! Abbiamo sempre sostenuto che questa fosse la strada maestra e non la via referendaria e demagogica proposta dalla Lega, ma apprezzata dalla Cgil che si è accodata (proposta bocciata dalla Consulta).

La bocciatura del referendum rende ancora più attuale la nostra azione diretta.

Chiediamo una modifica basata su alcune semplici e sostenibili regole:

1. un nuovo patto fra le generazioni per una previdenza più equa e sostenibile per il lavoro dei giovani
2. la flessibilità in uscita per l'accesso al pensionamento
3. interventi per il lavoro particolarmente faticoso e pesante anche con l'ausilio della contrattazione con fondi per l'accompagnamento alla pensione

4. il rafforzamento della previdenza integrativa con l'adesione obbligatoria, anche per via contrattuale, a carico delle aziende (sul modello degli edili)
5. rivalutazione delle pensioni in base al costo della vita

Siamo molto preoccupati delle proposte di questo governo che vanno nella direzione di favorire le assicurazioni private rispetto ai fondi contrattuali. Noi non siamo stati in grado di far comprendere ai lavoratori l'importanza dei fondi pensione per realizzare una nuova democrazia finanziaria; la posizione di questo governo ci fa capire invece che le assicurazioni e il mondo finanziario l'hanno capito benissimo!

Su questo tema come sul tema del nuovo modello contrattuale la Cisl apre alla possibilità di azioni comuni con Cgil e Uil, pronti però a fare anche da soli.

La Filca sostiene pienamente questo grande progetto della Cisl sia perché ne condivide a fondo i contenuti sia perché può diventare un momento di confronto e grande visibilità per la nostra associazione, forse meno per i mass media, ma senz'altro molto di più verso i nostri soci, le persone che vogliamo rappresentare e i comuni cittadini.

Sarà inoltre una grande opportunità per rafforzare lo spirito di appartenenza alla Filca e alla Cisl sottolineando la nostra identità e cercando nuovi ulteriori spazi per creare consenso e adesioni.

Non aspettiamoci il sostegno dei media che non ci daranno molto spazio ma saranno pronti a metterci "in prima pagina" qualora l'iniziativa dovesse fallire, cosa che non possiamo permetterci né a livello di immagine, né, soprattutto, a livello di contenuti.

All'interno della più grave crisi dell'edilizia dal dopoguerra ad oggi, si sta aprendo la stagione della contrattazione integrativa.

Difficile oggi pensare a contenuti economici significativi, se non per poche e limitate aree del Paese.

Riteniamo però che la contrattazione si debba comunque fare tarandola soprattutto sulla riorganizzazione del sistema paritetico seguendo la logica del contratto nazionale che vorrebbe la costituzione di enti regionali e la contrattazione anch'essa svolta a livello regionale.

Dobbiamo mettere in sicurezza gli enti paritetici perché solo con il loro puntuale funzionamento possiamo garantire ai lavoratori l'applicazione del contratto e dare loro anche ulteriori tutele e prestazioni.

Se per le imprese è importante fare questa operazione per ridurre i costi, per noi lo è anche per aprire nuove possibilità contrattuali: una riduzione del costo del sistema libera risorse a favore dei lavoratori.

Ci sono molte resistenze, ma noi dobbiamo avere chiaro i nostri obiettivi: le resistenze non vengono solo dalle nostre controparti, ma spesso anche da Fillea e Feneal e dai dirigenti degli enti.

Cambiare si può: lo dimostra il primo accordo fatto in Toscana, in una regione dove è forte il campanilismo e la rivalità fra le provincie, si è avviato il percorso che porterà ad avere un contratto regionale ed una cassa regionale, così pure in Veneto, in Basilicata e in Emilia Romagna, per la parte romagnola, stanno prendendo corpo rapporti e intese quadro volti alla regionalizzazione e all'accorpamento delle casse, così come fra alcuni territori della Lombardia, anche se con battute d'arresto.

Attraversiamo una complicata e delicata fase di transizione in cui si moltiplicano le controparti e le richieste di aperture di nuove casse, soprattutto dal mondo artigiano e della piccola impresa che non trova riconoscimento nel sistema Ance. D'altra parte abbiamo realtà che per la diminuzione degli addetti, delle imprese e della massa salari non reggono più e così vi è il ricorso agli ammortizzatori sociali, al taglio delle prestazioni, all'aumento del costo dei servizi o alla loro soppressione. E c'è ancora qualcuno che pensa che ognuno possa fare per sé!

La situazione, per molti versi contraddittoria, necessita di interventi di radicale trasformazione e razionalizzazione volti ad unificare il mercato del lavoro edile rappresentando nel sistema delle casse tutti i lavoratori (operai, impiegati, autonomi ecc.) e tutte le associazioni imprenditoriali: questo è il tempo giusto per farlo utilizzando in contemporanea la contrattazione territoriale e quella nazionale, insieme al nuovo Durc, al fondo ape nazionale, alla costituenda prestazione sanitaria nazionale, all'accordo sulla mobilità delle imprese e dei lavoratori (trasferta) ecc.

In quest'anno ci saranno forti cambiamenti nel sistema: avremo la costituzione del fondo nazionale per l'Ape, la modifica del Durc (su cui operano oggi circa 300 persone), il passaggio a prestazioni sanitarie nazionali e contemporaneamente continua l'evasione dal contratto con il ricorso a varie forme di falso lavoro autonomo o l'applicazione di contratti di altri settori.

Per fare il punto sulla situazione e chiarire meglio obiettivi, percorsi e strumenti per la riorganizzazione del settore terremo il prossimo 18 marzo una riunione dell'esecutivo allargato.

Va cambiato il sistema degli appalti, con regole che spingono alla ricomposizione dell'impresa, contrastino il subappalto a catena e selezionino le imprese migliori. Un sistema che combatta la corruzione, l'illegalità e l'infiltrazione della criminalità organizzata attraverso la tracciabilità dei pagamenti e la responsabilità in solido.

Nonostante la crisi rimane buono il dato di chiusura del tesseramento con oltre 280.000 iscritti: abbiamo perso meno di quanto sia calata l'occupazione e questo grazie al lavoro dei delegati e di tutti voi.

Diminuisce però la quota dei versamenti perché sono calcolate in percentuale alle ore lavorate e su importi minori a causa di cig, disoccupazione, mobilità e solidarietà.

In contemporanea calano le quote di adesione contrattuale per la diminuzione degli addetti, della massa salari e delle ore lavorate.

Questo ha portato ad avere un considerevole calo delle entrate che si riflette ovviamente su tutti i bilanci territoriali e sul bilancio nazionale.

Nonostante le forti perdite di questi anni, la Filca ha voluto mantenere la propria impronta di sindacato fortemente impegnato sul territorio ed ha comunque destinato oltre il 94% delle risorse ai livelli territoriali.

Voglio ricordare che tutte le risorse derivanti dalle adesioni sindacali rimangono sul territorio, per questo, pur nelle difficoltà occupazionali, alto deve essere il nostro impegno nel proselitismo: più soci, uguale più risorse.

La Filca si conferma il primo sindacato in edilizia.

Collaborazione e scambi di informazione tra territori devono diventare la prassi per evitare che la mobilità sul territorio diventi perdita di associati.

In tante strutture sono state avviate iniziative per contenere i costi rivedendo anche l'applicazione dei regolamenti, così come è stato fatto a livello nazionale: bisogna continuare in questa direzione ed operare ancora di più sia per aumentare le entrate che per contenere le uscite.

In questi anni ha funzionato il sistema di "banca interna" che ha consentito a tutti di non ricorrere al mercato bancario e finanziario per ottenere liquidità, così come comincia a dare risultati il blocco del turn over e il processo di accorpamento fra territori.

In questo contesto vogliamo rimarcare come già detto più volte che la regionalizzazione è la struttura organizzativa che meglio si addice alle esigenze della Filca e che quindi va ancora perseguita e realizzata, la dove possibile, naturalmente in armonia con la Confederazione.

Oggi bisogna "mettere in sicurezza" la nostra associazione per meglio presentarci alle future sfide e rappresentare sempre meglio i soci sia sul versante contrattuale che

sociale: immaginare nuovi strumenti contrattuali e nuovi servizi dall'adesione per via contrattuale ai fondi pensione, ad una più forte e capillarmente diffusa sanità integrativa, ad una tutela efficace ed un sostegno forte nella ricerca di un posto di lavoro con Blen.it e Amico lavoro fino a Speranza al lavoro.

La Filca deve essere un forte soggetto sociale capace di proporre nuove idee e sperimentazioni; il proprio gruppo dirigente e suoi operatori devono essere sempre più preparati e competenti ed unire a questo una forte sensibilità sociale e sindacale: abbiamo la necessità di ripensare il nostro modello formativo senza abbandonarlo ma qualificandolo maggiormente verso il territorio, le rsa e le rsu, rendendolo più efficace, utilizzando al meglio le diminuite risorse a disposizione: per questo abbiamo programmato una giornata di riflessione dell'esecutivo il prossimo 19 marzo sulla nostra scuola di formazione.

L'intuizione dell'accorpamento Fai Filca, dentro il progetto Cisl, è stato ed è un grande progetto politico ed organizzativo: ne siamo tuttora convinti, nonostante i risvolti negativi di immagine ed economici dovuti alla non costituzione della nuova categoria per il mancato scioglimento della Fai, ma il danno maggiore, ritengo che l'abbiamo ai lavoratori per non aver potenziato uno strumento di tutela quale è il sindacato.

Ora lasciamo che il Commissario lavori, a lui assicuriamo il nostro sostegno, e siamo pronti a continuare il progetto interrotto.

L'obiettivo della costruzione di una grande e forte Cisl con categorie forti e diffuse sul territorio rimane per noi indispensabile se vogliamo dare protagonismo ai lavoratori oltre che tutele e nuovi diritti.

Nella situazione attuale con un governo che ritiene di non confrontarsi con le rappresentanze sociali, con una disgregazione sociale diffusa e propagandata da tutti i mezzi di comunicazione, il sindacato e la Cisl in particolare, che da sempre sostiene il

valore del sindacato come associazione, deve essere sempre di più collante sociale per non lasciare nessuno da solo di fronte alle difficoltà.

La Filca e la Cisl hanno sempre più il compito di guidare l'azione sindacale con responsabilità e competenza, senza dimenticare l'obiettivo per cui stiamo insieme: un vincolo solidale per dare forza ai più deboli e dare risposte, aiuti e tutele a chi continua ad aver fiducia e lo dimostra finanziando l'associazione sindacale; uno strumento per avere fiducia nel futuro, per essere protagonisti nella costruzione del nostro futuro, uno strumento di partecipazione per i lavoratori e di democrazia per tutti.